

Anche in compagnia, a volte si è soli

C'è una sola grande "Incompiuta" ed è la sinfonia n 8 di Schubert. Il musicista austriaco aveva composto i primi due movimenti, l'allegro moderato e l'andante con moto.

La randonnee, non conclusa resta invece un'opera monca, una delusione, un rammarico, un poteva essere e non è stato.

L'emozione, come sempre, è quando non sei certo di farcela. Per quanto ogni prova abbia le sue insidie, ed ogni randonnee sia una storia a sé, nulla ha il sapore più dolce del percepire che stai per arrivare e non è che fosse poi tanto scontato che andasse così, anzi...

La mia Sicilia Non Stop è iniziata arrivando in auto all'altezza dello svincolo di Capaci dove una stele ricorda che lì non sono morti solo degli uomini ma dei simboli, **Vito Schifani, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Francesca Morvillo Giovanni Falcone** che non dovranno mai essere dimenticati.

Nell'hotel che mi accoglie c'è aria di festa, non tanto tra i randonneur, tutti un po' concentrati e molti come me non più giovani, quanto tra i ragazzi e le ragazze di una scuola del basso Lazio. Voci, rumori, corse nei corridoi, risate tipiche di una gita scolastica.

Chiedo ad un genitore: di dove siete? Mi risponde che la storia non tanto conosciuta insegna che fino a Gaeta, ultimo baluardo Borbone, siamo un solo regno.

Sorrido, al pensiero che il passato sembra sempre migliore del presente. Sarà poi vero?.

Parto con mille speranze, la sottile convinzione che sarà dura ma possibile; la presenza di persone che conosco mi tranquillizza. Ci siamo sentiti, incoraggiati, promesso che andremo insieme fino a quando strada non ci separi. Castellammare comincia a farci sudare ma si fa ammirare dall'alto, adagiata nel golfo che prende il suo nome; eccola come tutta la Sicilia, bella e fatalista.

Giù e poi ancora su verso il bivio di san Vito lo Capo che pigro, silenzioso, ti aspetta proprio in fondo alla strada sdraiato in riva al mare. Il primo controllo, il primo arancino di cui meta mi cade per terra, ma non c'è mia moglie a rimproverarmi, la prima lattina di coca cola.

Si risale, dal belvedere turisti che scattano foto. Ci uniamo anche noi il sole già alto, l'orizzonte che luccica. A Custonaci Inizia la discesa verso Trapani uno di noi buca; si ripara e via, via a 40kmh, in discesa è facile. Mi arriva una telefonata: Alfio ho bucato di nuovo. Torno indietro risalgo per qualche km e in un attimo sono solo. Ecco, ma non è una bucatina è il copertone. Avrei dovuto dire: c'è il sole, vado avanti, sei molto più giovane e bravo di me, mi raggiungerai facilmente, invece resto fermo sotto il sole. Aspettiamo e dopo più di due ore arriva un meccanico gentile da Trapani, ripartiamo. Ho il magone dentro di me, non sono veloce, avevo programmato tutto al minuto, non potrò mai recuperare quanto perduto, la mia SNS è finita. Ma nelle randonnee non si lascia dietro nessuno, non è questa una delle tante, troppe parole d'ordine del nostro randagismo? Dopo è un rincorrere.

Marsala, Mazara del Vallo, due anni fa quando per il covid non si è fatta, in 4 tappe ho fatto il giro dell'isola ed ho assaporato la selvaggia bellezza della zona occidentale, ma oggi no, "tempus fugit" un amico mi telefona dicendo che si è ritirato, gli propongo di riprendere con me che sto per arrivare, ma ormai ha deciso. E' un veterano e capisco che non riprenderà. Per ore pedalo pensando a dove avrei potuto essere in quel momento; a Triscina il punto di controllo sta già pulendo i tavoli, sono passati quasi tutti sono le 19.00. Pensavo di fermarmi a Licata ma è tardi alle 040 arrivo al controllo di Porto Empedocle, penso alla "scala dei turchi" che a Realmonte, mi aspetterà inutilmente, ci sono passato davanti non senza rimpianto, ma è già buio pesto.

L'unica certezza è il buon Giordano organizzatore animatore della manifestazione che paziente aspetta alzato a tutti. Dormo tre ore e riparto.

Sulla SS 115 in alto a sinistra si staglia il tempio di Hera, troppo tardi per vederlo illuminato, ma da buon ex liceale immagino per un attimo l'atmosfera del tempio e della valle dei templi. Erano più felici? Chissà! Licata, Gela al contrario è l'esempio classico dell'urbanizzazione, sciatta, incolore, triste. Qui il petrolchimico doveva portare lavoro, benessere, inquinamento. Sono troppo disincantato per pensarci adesso, a 68 anni penso che devo pedalare, non so giudicare, non voglio

giudicare. Scoglitti mi riporta il mare, l'aria di vacanza, qualche turista, qualche pensionato, qualche ciclista (io) che si riempie di coca cola.

Punta Secca si fa riconoscere dalla gente che animatamente discute su come sembra diversa da quella vista in tv la casa del commissario Montalbano, qualcuno forse si aspetta che Zingaretti esca a nuotare; alcuni chiedono incuriositi di questo pazzo giro in bici, da dove vengo, rispondo che il problema principale è: dove devo tornare. Si ride. Lascio le persone che scattano foto.

Fino a sessant'anni, pur avendo girato il mondo, non avevo mai visto Porto Palo di Capo Passero, ricordo che lo guardavo sulla cartina geografica a scuola e pensavo: è sotto l'Africa e con il dito tracciavo una linea immaginaria che mi portava a Tunisi. L'ho visitato in bici con le randonnee, ormai quasi ogni anno, l'emozione di girare alla rotonda e percorrere quell'interminabile rettilineo che ti porta al bellissimo monumento all'entrata del paese. Il mare, nella mente le battute tra ragazzi: si sentono i tamburi. Leggete il libro bello e inquietante "I Fantasmi di Porto Palo".

A Marzamemi ormai sono di casa, la splendida piazza collocata fuori dal tempo, i tavoli che ti invitano a fermarti, ma non puoi..Siracusa ti aspetta; ed io ci arrivo già al buio, Massimiliano, un amico che mi aspetta paziente per darmi dei pantaloncini puliti, troppo larghi non fa nulla, ma conforta il volto amico che ti incita ad andare avanti. Una coppia di sconosciuti, con la signora che propone di andare insieme verso Mascali. Conosco la strada, accetto volentieri. Li lascio alla "Città della notte" dormiranno qualche ora, io svolto ed entro nella 114 che mi porterà a Catania

Quattro o cinque persone che pedalano nel buio, fanno gruppo, allegria, sicurezza; da soli invece, mentre ascolti la strada, gli alberi, confortati dal fascio di luce del fanale, appena tranquillizzati dalla lucina che lampeggia sul casco e che dice al buio che ti segue: mi vedi? sono qua! Da solo...sei la compiutezza di quello che stai facendo; sei la randonnee. Pedalando nel buio ascolti te stesso.

Quando lasci le case, l'ultima luce del paese e ti inoltri nell'indefinito, nel chissà dove..., per un attimo percepisci il senso di quel verso, reminiscenza scolastica "ove per poco il cor non si spaura" che adesso vivi senza doverlo spiegare.

Ritorni bambino, quando nelle afose sere d'estate in Sicilia le donne si sedevano sul marciapiede davanti all'uscio e raccontavano di storie antiche e misteriose; poi all'improvviso tua madre ti mandava a prendere qualcosa nella casa silenziosa..... adesso sorrido di quella infantile paura, ricorrendo al più banale dei luoghi comuni: che mi può accadere? Ti può accadere di "..... meditare e contemplare con l'anima e la mente tutte rivolte a quelle grandi cose misteriose che Dio mostra nella notte agli occhi che rimangono aperti." (Victor Hugo) i miei non rimangono aperti troppo e quando li riapro sono oltre il guardrail; solo contusioni, miracolo.

Davanti alla stazione di Catania alle 3 del mattino fanno panini. Non ho tempo, Fate caffè? No ma che problema c'è ti diamo quello che facciamo per noi. Alle 6.18 scansiono il passaggio a Mascali, poco prima ho salutato il sole che sorgeva all'orizzonte sul mare mentre a sinistra L'Etna che vista da lì ti fa sentire piccino, fuma incurante delle raccomandazioni dei medici.

Sono a Giardini Naxos, dove sono nato, dove ho vissuto fino a 20 anni, dove ho conosciuto la scuola, la letteratura, la poesia, gli autori che fanno sognare, Omero, Dante, Leopardi, Il luogo dei primi sguardi con occhi che parlavano lingue straniere.

Taormina sulla collina si fa guardare sin da quando nell'800 i primi pittori la mettevano su tela mostrandola ai concittadini dell'Europa, increduli che esistesse veramente un golfo incantato.

Sono a Messina 720 km ho tempo..salgo in casa mi cambio mangio e riparto. Alle 13.30 sono a Capo Peloro, accosto e telefono alla mia famiglia...mi fermo. Perché? Non lo so forse con il tempo lo capirò.

Alfio Carmelo Santoro